

Borrell: l'Ue pronta a riattivare la missione Sophia — P. 5

A COLLOQUIO CON L'ALTO RAPPRESENTANTE UE

Borrell: «L'Europa è pronta a riattivare la missione Sophia»

L'ex ministro degli Esteri spagnolo cerca di rilanciare il ruolo dell'Unione

Beda Romano
 Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES

È un inizio di mandato tormentato quello del nuovo Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza, dalla tensione tra Stati Uniti ed Iran alla guerra civile in Libia. Josep Borrell ammette che vi è «carenza di autonomia strategica economica» da parte europea. Nel contempo, in un incontro con alcuni giornali europei tra cui Il Sole 24 Ore, mostra una cartina macchiata di giallo su sfondo blu. Indica le missioni civili e militari dell'Unione europea: «Oggi abbiamo 17 missioni nel mondo. E spero ve ne saranno di più tra cinque anni».

La politica estera è il tallone d'Achille dell'Unione. Troppo spesso divergenze nazionali paralizzano i Ventotto, tra poco Ventisette con la prossima uscita del Regno Unito. La regola dell'unanimità è una palla al piede. La Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen vuole che il nuovo esecutivo comunitario sia geopolitico, più assertivo nel difendere gli interessi comunitari, in campo economico, finanziario, anche sperabilmente sul fronte internazionale. Le missioni europee nel mondo sono un primo passo.

Sono presenti in Europa, passando dalla Moldavia e dai Balcani, ma anche in Asia o in Africa. Personale comunitario è di stanza nel Niger, nella Repubblica Centrafricana, nel Mali, in Somalia, al largo del Maghreb o del Corno d'Africa. Sono 5 mila le persone incaricate di mantenere la pace, prevenire conflitti, difendere lo stato di diritto, lottare contro il traffico di persone o di armi, garantire assistenza umanitaria.

L'Alto Rappresentante Borrell, 72 anni, ha preso il testimone da Federica Mogherini. È stato ministro degli Esteri in Spagna e presidente del Parlamento europeo. Non lo dice esplicitamente, ma è chiaro che le missioni comuni di sicurezza e difesa (note con l'acronimo inglese CSDP) sono uno strumento di politica estera per una Unione europea che su questo fronte fa difetto. I banchi di prova in questo frangente sono Libia e Iran.

«Il segnale politico in Libia — commenta — è che l'Europa è tornata al centro della scena dopo che le sue divisioni, così come il ritiro nei fatti della missione Sophia, hanno lasciato un vuoto colma-

to da altri, in particolare dalla Turchia e dalla Russia. Per un certo periodo, l'Europa non è stata capace di reagire e ciò deve preoccuparci. L'Unione europea deve essere più attiva». Concretamente, vi è la possibilità di ridare slancio alla missione Sophia che deve controllare l'embargo di armi in Libia.

«In questo momento — prosegue l'Alto Rappresentante — la tregua in Libia regge, anche se nelle ultime ore vi sono stati numerosi scambi di colpi di arma da fuoco vicino all'aeroporto di Tripoli. Dobbiamo raggiungere il cessate-il-fuoco. Per la pace, ci vorrà tempo e nulla in questo momento è sicuro».

Vi è un drammatico parallelo tra la situazione in Iran e quella in Libia. Alla guerra civile libica ha contribuito un'Europa divisa nel 2011, al momento dell'intervento contro Gheddafi, e assente successivamente. Alla situazione iraniana ha contribuito l'incapacità europea di aggirare le sanzioni economiche americane, nonostante il tentativo di creare uno strumento di baratto, Instex. Nei fatti la recente decisione iraniana di rinviare l'accordo sul nucleare è dipesa anche dal mancato ritorno economico da parte europea.

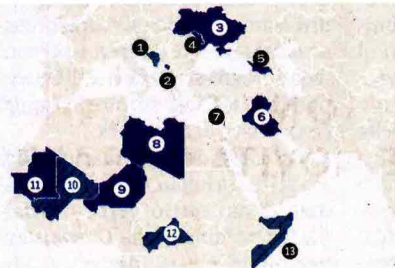
«Nei fatti vi è una evidente carenza di autonomia strategica economica da parte dell'Unione europea — analizza l'ex ministro spagnolo —. Dobbiamo fare di più per difendere la sovranità economica dell'Europa. Non possiamo solo continuare a protestare per scelte altrui che penalizzano la nostra sovranità economica». Il riferimento è agli Stati Uniti. «Dobbiamo garantire benefici economici all'Iran. Il problema è che gli Stati Uniti sono contrari. Gli amici americani mi piacciono, ma su questo aspetto non vediamo le cose nello stesso modo». In questo contesto, le stesse missioni di sicurezza e difesa possono servire indirettamente a rafforzare la sovranità economica europea.

«Spero che in occasione del prossimo Consiglio affari esteri potremmo annunciare il ritorno della missione Sophia, chiamata a controllare l'embargo delle armi. La Libia ha circa 6.000 chilometri di frontiere nel deserto. Il controllo non deve avvenire con persone, bastano droni e satelliti». Lo sguardo di Josep Borrell poi si rivolge alle missioni esistenti e alla loro evidente utilità: «Lei sa quanti soldati sono pagati dall'Unione europea in Somalia? — chiede al suo interlocutore —. 25 mila. La situazione in quella regione è esplosiva e da lì potrebbe giungere una ondata di migranti, tanto più che il 70% della popolazione nel Corno d'Africa ha meno di 30 anni».

L'impegno dell'Unione per la stabilità internazionale

Le missioni militari e civili della Ue nel mondo

● MILITARI ● CIVILI



- 1 Bosnia ed Erzegovina
- 2 Kosovo
- 3 Ucraina
- 4 Moldova
- 5 Georgia
- 6 Iraq
- 7 Palestina
- 8 Libia
- 9 Niger
- 10 Mali (2 missioni)
- 11 Mauritania
- 12 Repubblica Centrafricana (2 missioni)
- 13 Somalia (3 missioni)



Josep Borrell. L'Alto rappresentante dell'Unione europea: «Per la pace in Libia ci vorrà tempo. La tregua regge, ma bisogna passare al cessate il fuoco. Nulla è sicuro in questo momento»



Obiettivi. Mantenimento della pace, prevenzione dei conflitti, rafforzamento della sicurezza internazionale, sostegno allo stato di diritto, prevenzione del traffico di esseri umani e pirateria